

## Caterina Arcidiacono e Salvatore Di Martino

### *Feminist Economics Today, Beyond Economic Man*

#### Abstract

Il contributo utilizza la critica che l'economia femminista ha mosso all'*homo oeconomicus* per presentare le più recenti visioni dello sviluppo, del benessere e della felicità. Questi ultimi vengono, pertanto, analizzati in una nuova prospettiva che tiene conto di aspetti quali: i beni relazionali, la responsabilità sociale, il valore della cura, della collaborazione e del rispetto reciproco. A tal proposito, vengono presentati alcuni innovativi indici di sviluppo già adottati da vari Paesi volti a indirizzarne le proprie politiche economiche e sociali verso la promozione del benessere dei propri cittadini.

Key-words: femminismo economico, *homo oeconomicus*, sviluppo, benessere, responsabilità sociale.

#### *La critica del femminismo economico: Beyond Economic Man*

“*Feminist Economics Today, Beyond Economic Man*”, di Marianne Ferber e Julie Nelson ristampato nel 2003 da *The University of Chicago Press* ha costituito, e continua tutt'oggi ad essere una pietra miliare nel campo dell'economia femminista.

La proposta di questo volume, che s'inscrive nel più ampio movimento del femminismo contemporaneo, prende avvio da una ridefinizione dell'economia neoclassica. Quest'ultima è, infatti, giudicata eccessivamente *gender oriented* sul versante maschile e di conseguenza poco attenta a valori cosiddetti femminili e al ruolo delle donne, entrambi elementi ritenuti dalla *mainstream economy* troppo spesso di marginale importanza. L'economia femminista, infatti, richiama l'attenzione sul fatto che i modelli e i metodi utilizzati dall'economia neoclassica, ritenuta da sempre positivista e oggettiva, troppo spesso, esprimono in realtà orientamenti del tutto maschili (Ferber, Nelson, 2003; Nelson, 1985).

Marilyn Waring, autrice del famoso volume “*If women counted*”, un altro classico in tale ambito di studio, afferma in tal senso: “*La professione dell'economia è composta da un gruppo limitato di privilegiati, universitari, uomini bianchi. Essa non è al servizio della maggioranza dell'umanità né del nostro fragile pianeta. La sua struttura e i suoi contenuti servono invece un disegno e un'ammaliante propaganda*” (Waring, 1988, p. 45).

Tale *vision* è, ovviamente, finalizzata al mantenimento dello *status quo* in cui l'uomo è al centro del mondo o, per meglio dire, è il centro del mondo. Il fine del testo di Fer-

ber e Nelson è, invece, quello di rivedere tale assunto proponendo appunto una diversa concezione di essere umano che vada, come suggerisce il titolo stesso, “*oltre l’uomo economico*”.

Scopo fondamentale è quindi la presa in considerazione dei contributi del femminile nella gestione dei processi economici, politici, educativi, istituzionali al fine di proporre una nuova scienza economica (Ead.).

Tale volume si colloca, quindi, in linea con quella ricerca sociale che attribuisce valore alla presenza delle donne e al lavoro da esse svolto per l’intera organizzazione sociale e che critica, come conseguenza, il suo mancato riconoscimento.

Come afferma Julie Matthaei “*Negli ultimi 40 anni sono stati fatti progressi notevoli. Il concetto di discriminazione di genere ha rimpiazzato l’idea di una divisione naturale dei compiti e l’imposizione di ruoli economici rigidi in base al sesso è, ad oggi, considerata per lo più inaccettabile. Grazie al supporto dei movimenti femministi, le donne si sono fatte strada tra i lavori a forte prevalenza maschile, compresi quelli di prestigio, e con i programmi di microcredito le capacità imprenditoriali femminili sono state riconosciute in tutto il mondo e in particolare nei paesi poveri*” (2009,p. 2).

Allo stesso tempo, però, questa autrice sottolinea come in questi anni l’esperienza abbia mostrato anche i limiti della capacità di liberazione e acquisizione di potere delle donne nel momento in cui esse sono costrette ad accettare i ruoli correnti dell’ ‘*attuale gioco economico*’ (Matthaei, 2009). Con tale espressione l’autrice intende l’insieme di regole che gestiscono gli ingranaggi e i meccanismi economici che muovono la società e tali regole prevedono, appunto, che valori maschili, quali: autonomia, pensiero analitico, astrazione, logica etc. siano considerati prevalenti su quelli ritenuti femminili, che, al contrario, si esprimono in: connessione, empatia, pensiero divergente, cura, etc. A causa di circostanze storico-sociali, tali valori sono stati per moltissimo tempo ritenuti “deboli”, e pertanto non capaci di sostenere il peso della società (Ferber, Nelson, 2003).

La segregazione occupazionale, e il *glass ceiling* sono solo due dei numerosissimi esempi che, rivelano le ‘regole del gioco economico’, a cui uomini e donne sono sottoposti nella nostra società. Come già accennato, infatti, queste regole sono parte integrante del modo in cui, in generale, i processi economici, sociali e culturali influenzano lo stile con cui decidiamo di condurre le nostre vite. Di conseguenza esse hanno un peso importante nel dare forma alle teorie economiche stesse le quali, basandosi principalmente sull’osservazione di come gli esseri umani agiscono, tentano poi di analizzare, spiegare e a volte anche di prevedere, le scelte che questi ultimi decidono di mettere in atto.

L’economia femminista si distingue per la critica mossa sia a tali regole sia alle teorie economiche che su di esse si basano nonché per la proposta di vie nuove e alternative. Seppure non esiste una lista esaustiva di principi generali su cui essa si fonda (come il primo punto della lista seguente afferma) Schneider e Shackelford (2001) hanno approntato dieci punti che si oppongono alle precedenti tassonomie dell’economia neoclassica e allo stesso tempo hanno tentato di riassumere il pensiero di quella femminista, che si configura così come un tentativo di “antidoto” ai problemi causati dall’adottare un punto di vista esclusivamente “maschile”. Essi sono i seguenti:

- Non può esservi una lista definitiva dei principi dell’economia femminista

- I valori entrano nell'analisi economica attraverso molteplici livelli
- Le attività familiari sono un punto centrale per quelle economiche
- Le attività al di fuori del mercato sono economicamente rilevanti
- Le relazioni di potere sono importanti per l'economia
- Una prospettiva di genere è centrale per lo studio economico
- Gli esseri umani sono creature complesse e sono pertanto influenzati da molti fattori, non solo quelli materiali
- Le persone competono, cooperano e si curano l'uno dell'altro
- Le azioni di governo possono migliorare le condizioni del mercato
- Lo scopo dell'economia deve essere interdisciplinare (*passim*)

Il volume *'Feminist Economics Today: Beyond Economic Man'* ritorna a tal proposito utile in particolare per aver dato uno specifico contributo alla esplicitazione delle "regole del gioco economico" ponendo l'accento sulla critica ad alcune di esse e alla concezione stessa di uomo economico. Tale critica concerne, in particolare, quattro dei terreni fondamentali in cui l'economia neoclassica ha da sempre affondato le sue radici, ovvero: i confronti interpersonali di utilità sono impossibili<sup>1</sup>, i gusti sono esogeni rispetto ai modelli economici e non cambiano nel tempo, e gli attori sono egoisti, tranne che nei rapporti intrafamiliari (England, 2003).

Questi assunti, partendo dal presupposto che gli individui sono 'atomizzati', ovvero, ritenuti come singole entità non influenzate dall'ambiente circostante, e 'self-interested', convergono nel concetto di un Sé separativo che costituisce appunto la base del modello di *homo oeconomicus* (Ead.). Questo termine, utilizzato per la prima volta da John Stuart Mill nel suo lavoro sull'economia politica (Persky, 1995), si riferisce all'idea di essere umano, adottata come modello di riferimento dall'economia neoclassica, e che caratterizza un soggetto essenzialmente razionale, motivato dall'interesse personale e spinto alla massimizzazione dell'utilità come consumatore e a quella del profitto come produttore (Rittenberg, Trigarthen, 2009).

Tale visione dell'uomo, decisamente egoista, interessato solo ed esclusivamente alla soddisfazione dei propri bisogni, incurante di quelli altrui, di conseguenza competitivo e avaro, nega l'interdipendenza e il suo valore nella costruzione del benessere; ed è per tale motivo che le autrici femministe criticano fortemente questo modello, ritenendolo inaccurato e non rappresentativo della complessità umana. Il volume in questione, infatti, descrive tutte le conseguenze negative che la sua massiccia adozione ha comportato per molti settori della società, dal sistema aziendale, a quello educativo, dalla politica al modo di gestire gli attuali mutamenti globali che stanno interessando sempre di più l'intero pianeta (Ferber, Nelson, 2003).

Tale critica dimostra quanto sia necessario superare le vecchie concezioni dell'uomo (e della donna, aggiungerei noi), poiché esse non rispondono più alle esigenze di rinnovamento che la società post-moderna richiede ogni giorno di più.

In effetti, che l'*homo oeconomicus* sia oramai un modello obsoleto per affrontare le sfide della modernità, è un dato quanto mai evidente anche in autori di differente orienta-

mento, che tuttavia lo minano anch'essi fino alle fondamenta (Frey, 1998; Sahlins 2003; Tversky, Kahneman, 1974), ma anche e soprattutto da segnali trasmessi a livello socio-culturale.

Stiamo, infatti, attraversando una delle peggiori crisi finanziarie, economiche e sociali a cui il sistema di vita occidentale non è più in grado di fare fronte e il capitalismo, anch'esso fondato sull'idea dell'*homo oeconomicus*, sembra aver deluso del tutto le sue promesse; in particolare l'equazione: più denaro uguale più felicità per tutti (o quasi tutti), si è rivelata in buona parte fallimentare (Lane, 2001; Easterlin, 1974). Al posto del benessere augurato, infatti, i Paesi più avanzati hanno ottenuto una serie di mali sociali che l'opulenza raggiunta non è stata, affatto in grado di prevenire, né tantomeno di curare.

Il volume in questione si caratterizza per il fatto di sottolineare quanto l'attuale sistema economico, oltre che essere profondamente in crisi, continui a prevedere una divisione dei ruoli e del potere in cui le donne in particolare e i valori del femminile in generale rimangono ancora sullo sfondo e danno spazio ai principi maschili sopra menzionati i quali a loro volta costituiscono la base dell'idea di *homo oeconomicus* (Ferber, Nelson, 2003).

Se si vuole, dunque, superare questo momento di crisi, per uscire da tale impasse, senza sacrificare il benessere sociale, bisogna puntare su un nuovo modello, tutto rivolto alla solidarietà e alla collaborazione tra le persone (Matthaei, 2009). Per fare ciò, è necessario approdare a una nuova visione della natura umana più ricca e in grado di affrontare la complessità stessa di un mondo sempre più in trasformazione.

### *Nuove prospettive di sviluppo*

Accanto ai segnali che indicano il tramonto dell'*homo oeconomicus*, si associano altri, più recenti che indicano come i principi proposti dal femminismo economico possano trovare piena espressione.

In tal senso la proposta di "*Beyond Economic Man*" si avvicina ai più recenti filoni di pensiero che tentano di promuovere un'idea di essere umano che sia appunto interdipendente nel suo rapporto con il mondo circostante, attraverso l'adozione di modelli più olistici che includano allo stesso tempo principi quali ad esempio: responsabilità, fiducia, rispetto e reciproca collaborazione (Becchetti, Bruni, Zamagni, 2012; Becchetti, 2009; Layard, 2005).

Così come la prospettiva dell'economia femminista, tali contributi propongono fondamentalmente l'idea che gli esseri umani non debbano necessariamente essere considerati concorrenti nella lotta per la vita, ma possano al contrario darsi la mano e aiutarsi vicendevolmente. In tal senso, la proposta è di una diversa *Weltanschauung* in cui la ricerca della felicità e del benessere vadano oltre il mero accumulo di beni materiali, ma siano basati piuttosto su di un accumulo di ricchezza relazionale che si esprime in una rete di supporto e rispetto reciproco; è questo un principio che l'economia più recente esprime nel concetto di *relational goods*, beni relazionali, ovvero quei particolari tipi di beni che possono essere usufruiti solo in relazione agli altri (Uhlener, 1989) e che, per la loro capacità di connettere gli individui al mondo degli scambi positivi, rivestono un

ruolo fondamentale nel perseguimento della felicità. (Becchetti et al. 2010; Becchetti, Pelloni, Rossetti, 2008; Bruni, Stanca, 2008).

L'economia classica, al contrario, non solo non analizza i *relational goods*, ma più in generale ogni elemento non strettamente rientrante all'interno delle attività di mercato. Fanno parte di questa categoria, ad esempio, tutti quei lavori non retribuiti che, molto spesso, e sicuramente non a caso, ricadono sulle donne, come: l'allevamento della prole, la cura della casa e del nucleo familiare, il lavoro nero etc. In relazioni a questi, Antonella Picchio (2003) propone un nuovo schema teorico macroeconomico evidenziante il ruolo del lavoro non pagato nell'ambito della riproduzione sociale.

Tutto questo deve portare a riflettere sul modo in cui l'economia valuta la vita su e di questo Pianeta, e ad agire di conseguenza per modificare tale visione. In tal senso, la proposta avanzata da Ferber e Nelson, si avvicina anche ai più recenti contributi provenienti sia da altri settori interni all'economia come la *green economy* (Hahnel, 2010), l'economia della solidarietà (Borzaga, Ianes, 2006; Miller, 2005), e quella umanistica (Bruni, 2012; Kahneman, 2011; Sen, 2010; Layard, 2005), sia da movimenti esterni ad essa come il pensiero della decrescita (Latouche, 2012), e l'etica della cura (Held, 2007; Noddings, 2003), sia, infine da discipline come la psicologia critica e di comunità (Fryer, 2012; Prilleltensky, 2012) solo per nominarne alcuni.

Tali contributi rappresentano sicuramente un inizio per la creazione di nuove politiche sociali interessate non solo alla ricchezza materiale, ma anche e soprattutto, al benessere dei cittadini. È necessario, tuttavia, operazionalizzare tali apporti in misurazioni e metri da poter essere utilizzati per verificare l'effettivo sviluppo di un Paese. In particolare, sviluppare indici robusti che siano chiari e ben definiti risulta di importanza cruciale (Graham, 2011).

Nel volume in questione, Lourdes Benerìa, all'interno del capitolo "*Economic Rationality and Globalization*" afferma: "*l'obiettivo è quello di porre le attività economiche al servizio dei cittadini e non l'opposto; sforzarsi di ottenere produttività ed efficienza che non siano finalizzati a se stessi, ma mezzi per incrementare il benessere sociale... Tutto ciò implica porre concetti di distribuzione, uguaglianza, etica, ambiente, felicità, benessere collettivo e cambiamenti sociali al centro del nostro programma*" (Benerìa, 2003 p.128).

Tale esigenza richiama, di conseguenza, il ruolo svolto dalle istituzioni nel dare forma alle teorie economiche; ed è per tale motivo che l'economia femminista guarda con interesse a quei settori dell'economia che indagano il ruolo svolto dalle istituzioni nel costruire e favorire determinati comportamenti economici (Hamilton, 1919). Ciò fornisce all'economia femminista una visione più olistica e complessa dell'essere umano, rispetto a quella dell'uomo economico (Power, 2004).

Un buon esempio verso tale direzione è rappresentato dallo Human Development Index (HDI), sviluppato dagli economisti Mahbub ul Haq e Amartya Sen (1990), il quale aggiunge alla misura tradizionale basata sul reddito elementi quali l'aspettativa di vita e l'educazione al fine di monitorare lo sviluppo di un Paese. Lo Human Development Index, in tal senso, invita le politiche a tenere conto di fattori che influenzano la capacità di agire e di soddisfare i bisogni dei propri cittadini puntando sulle loro *capabilities*, concetto sviluppato da Martha Nussbaum e Amartya Sen (1993) i quali includono allo

stesso tempo la capacità degli individui di ottenere ciò che vogliono e la libertà che viene loro concessa nel realizzare i loro desideri (Alkire, Deneulin, 2009).

Un altro esempio rilevante, che tra le altre cose ha rappresentato un invito diretto da parte della politica ad accogliere, in un certo qual modo, le proposte di rinnovamento finora descritte, è rappresentato dalla decisione dello Stato del Buthan di adottare l'indice FIL (felicità interna lorda) come alternativa al PIL (prodotto interno lordo) il quale comprende misurazioni oggettive e soggettive della felicità, a dimostrazione che la crescita e lo sviluppo di un Paese non possono essere giudicati soltanto dalla ricchezza interna, ma da numerosi altri fattori che, messi insieme, influenzano la qualità della vita dei cittadini. In particolare La FIL tiene in considerazione sette fattori del benessere:

- Benessere economico
- Benessere ambientale
- Benessere fisico
- Benessere mentale
- Benessere sul luogo di lavoro
- Benessere sociale
- Benessere politico

In occidente, d'altro canto, un evento significativo si è avuto, in Francia, nel 2010 con la costituzione della commissione Stiglitz, voluta dal presidente in carica Nicolas Sarkozy con l'intento di promuovere, anche in questo caso, nuovi indicatori di benessere sociale che andassero oltre le misurazioni del PIL.

I lavori cui hanno preso parte alcune delle menti economiche più rilevanti del nostro secolo, come i premi Nobel Amartya Sen e Daniel Kahneman, nonché lo stesso Joseph Stiglitz, hanno dato vita a nuovi indicatori che vanno ben oltre la semplice misurazione della ricchezza ai quali si è rifatta recentemente l'apposita commissione italiana presieduta da Giovannini nel definire gli ambiti di maggior rilievo per il benessere:

1. Ambiente 2. Salute 3. Benessere economico 4. Istruzione e formazione 5. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita 6. Relazioni sociali 7. Sicurezza 8. Benessere soggettivo 9. Paesaggio e patrimonio culturale 10. Ricerca e innovazione 11. Qualità dei servizi 12. Politica e istituzioni (ISTAT 2011).

Un così importante impegno non può, tuttavia, essere affidato interamente alle metriche adottate dalle politiche sociali né relegato al ruolo svolto dalle istituzioni nel garantire la felicità e il benessere, ma deve includere un totale cambiamento di rotta ed essere abbracciato dagli individui, dai gruppi, dalla comunità e dalla società nel suo insieme (Thin, 2012). Allo stesso modo, è ugualmente riduttivo limitare il dibattito al tema della felicità. A tal proposito, Frances Stewart in *“Against happiness”* (2012) affronta criticamente tale tema sostenendo che gli obiettivi di sviluppo dovrebbero puntare su tre elementi chiave: le *capabilities* proposte da Amartya Sen, così come il concetto di libertà; i diritti umani (salute, istruzione, educazione, etc.), intimamente connessi al concetto precedente; e la giustizia (individuale, grupppale e sociale). In una direzione analoga, focalizzata piuttosto ad analizzare la complessità delle interdipendenze, vanno le recenti

acquisizioni della disciplina psicologica che con il modello ecologico di Prilleltensky (2012) propone l'integrazione della dimensione individuale con quella collettiva alla luce di come il potere, l'empowerment e il benessere degli individui trovano risposta nelle condizioni di giustizia o nel caso della sua mancanza in quella di oppressione.

### *Il valore della responsabilità*

Secondo le autrici di "*Beyond Economic Man*" è, inoltre arrivato il momento di modificare assetti e processi che, fino ad oggi, avevano operato al di fuori della diretta conoscenza delle persone coinvolte. Viviamo in un'era postmoderna caratterizzata da un continuo flusso di informazioni provenienti da ogni parte del mondo. In pochi istanti ogni individuo può venire a conoscenza di cosa accade in ogni luogo della terra connettendosi a un qualsiasi portale internet per accedere all'istante ad una rete fittissima di scambi e di informazioni. Questo, ovviamente, richiama anche un senso di 'responsabilità' per tutto quanto di positivo e di negativo che avviene intorno a noi (Ferber, Nelson, 2003).

Un esempio a tal proposito, sempre per restare in ambito economico, è il modo in cui i consumatori possono rapportarsi oggi giorno alle compagnie fornitrici di prodotti. Le aziende, nello specifico, se viste da una prospettiva economica neoclassica, possono essere descritte come né più né meno che un insieme di *homines oeconomici*. Paula England ha parlato, infatti, di un sé separativo che fa da base all'uomo economico e Julie Nelson ha ripreso nuovamente tale concetto più avanti nello stesso volume, in particolare nel capitolo "*Separative and Soluble Firms*" portandolo a un ulteriore livello di aggregazione, arrivando infine a definire il concetto di "azienda separativa", ovvero un tipo di azienda mossa dal solo obiettivo di massimizzare il profitto a vantaggio degli azionisti della compagnia stessa (Nelson, 2003).

In accordo con una visione femminista, le aziende sono sottoposte al vaglio dei consumatori e devono rispondere delle proprie azioni; di conseguenza devono essere interessate ai propri dipendenti, ai propri clienti, così come all'impatto che i propri prodotti producono sull'ambiente circostante.

Come afferma David Jones (2011) nel volume, ormai divenuto bestseller: "*Who cares wins*", il mondo delle aziende e del business in generale sono ormai entrati in una nuova era in cui vengono valutati non solo per la qualità del prodotto, ma anche per principi come: trasparenza, responsabilità sociale, capacità di ascolto, collaborazione e soddisfazione delle richieste da parte dei consumatori, così come capacità di adattare le proprie azioni commerciali tenendo conto che viviamo in un mondo sempre più globalizzato.

Secondo Yunus (2011), le aziende che presentano responsabilità sociali e quelle che mirano a finalità sociali sono, vincenti in quella che Jones ha definito *era of damage*, in quanto i marchi che non assumono responsabilità sociali, potrebbero essere danneggiati e puniti da azioni mirate dei consumatori.

La rivoluzione sociale che sta investendo il mondo del business sta infatti dando potere ai consumatori allo stesso modo di come la rivoluzione industriale lo aveva concesso ai produttori. In questo scenario, le migliori aziende saranno quelle che sapranno meglio "collaborare" con i nuovi consumatori digitalizzati (Jones, 2011).

### *Conclusioni*

Il superamento dell'uomo economico, qui descritto mediante il riconoscimento del contributo dell'economia femminista e di quelli di numerosi altri campi del sapere che ne condividono gli intenti, incontra quei principi che numerosi autori, sia dal campo stesso dell'economia che al di fuori di esso, propongono per il superamento dei limiti dell'economia neoclassica.

Data tale richiesta di rinnovamento, gli Stati sono invitati a prendere consapevolezza dei mutamenti economici e sociali che non trovano affatto limiti all'interno dei confini nazionali. A partire da una prospettiva femminista i movimenti devono attivare azioni di advocacy affinché i Budget pubblici, le politiche sociali e la pianificazione ambientale vadano sviluppate nella consapevolezza dell'accesso di genere alle risorse e al loro utilizzo (Addabbo, Corrado e Picchio, 2011; Addabbo, Lanzi e Picchio, 2010).

La prospettiva femminista fornisce, infatti, il suo specifico contributo in tale direzione dimostrando che per superare questa crisi planetaria è necessaria una visione dello sviluppo che ponga alla base un diverso modello di essere umano che incorpori quei principi cosiddetti femminili che per troppo tempo sono stati trascurati. Essi devono costituire la base per guidare e valutare le scelte economiche, politiche, sociali e la ricerca stessa del benessere sia da un punto di vista individuale che collettivo e sociale. In tal modo si pongono le premesse per un nuovo mondo in cui poter realizzare un ideale di società più eque, più giuste, più sane e di conseguenza più felici.

### *Bibliografia*

Aalberg, T, Jenssen, A T. (2007). Gender Stereotyping of Political Candidates, an Experimental Study of Political Communication. *Nordicom Review*, 28(1), 17-32.

Addabbo, T., Corrado, F., Picchio, A. (2011). Dalla misurazione del ben-essere alla valutazione di genere delle politiche pubbliche secondo l'approccio delle capacità. *La Rivista delle Politiche Sociali, Il benessere oltre il PIL, definire e misurare la qualità sociale*, 1.

Addabbo, T., Lanzi, D., Picchio, A. (2010). Gender Budgets: A Capability Approach. *Journal of Human Development and Capabilities: A Multi-Disciplinary Journal for People-Centered Development*, 11(4), 479-501.

Arcidiacono, C., Di Martino, S. (2012). Psicologia della liberazione e psicologia critica di comunità come conquista di felicità, libertà ed equità. *Rivista di psicologia di comunità*, Franco Angeli, 1.

Becchetti, L., Bruni, L., Zamagni, S. (2012). *Dall'Homo oeconomicus all'Homo reciprocans*. Bologna: il Mulino.

Becchetti, L., Pelloni, A., Rossetti, F. (2008). Relational goods, sociability, and happiness. Department of Communication. *Working Paper*, 39.

Beck, U. (2001). *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*. Sage Publications Ltd.

Beneria, L. (2003). Economic Rationality and Globalization. In: M. Ferber, J. A. Nelson (Eds.), *Feminist Economics Today, Beyond Economic Man*. pp. 115-133, Chicago: The University of Chicago Press.

Bruni, L. (2012). *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*. Roma: Città Nuova.

Bruni, L., Stanca, L. (2008). Watching alone: Relational Goods, television and happiness. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 65, 506-528.

Borzaga, C., Ianes, A. (2006). *L'economia della solidarietà: storia e prospettive della cooperazione sociale*. Roma: Donzelli.

Cotter, D. A., Hermsen, J. M., Ovadia, S., Vanneman, R. (2001). The glass ceiling effect. *Social Forces*, 80(2), 655-681.

Davies-Netzley, S. A. (1998). Women above the Glass Ceiling: Perceptions on Corporate Mobility and Strategies for Success. *Gender and Society*, 12(3), 340.

Easterlin, R. A. (1974). Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence. In: P. A. David, M. Abramovitz (Eds.), *Nations and Households in Economic Growth*. New York: Academic Press.

England, P. (2003). Separative and Soluble Selves: Dichotomous Thinking in Economics. In: M. Ferber, J. A. Nelson (Eds.). *Feminist Economics Today, Beyond Economic Man*. pp. 33-55, Chicago: The University of Chicago Press.

Ferber, M., Nelson, J. A. (2003). *Feminist Economics Today, Beyond Economic Man*, Chicago: The University of Chicago Press.

Frey, B. (1998). *Not Just for the Money: Economic Theory of Personal Motivation*. Edward Elgar Publishing Ltd.

Fryer, D. (2012), Disuguaglianza e ricerca dal punto di vista della psicologia critica di comunità, *Psicologia di comunità, Prospettive, idee, metodi*. A cura di: B. Zani, Carocci, Roma.

Graham, C. (2011). *The Pursuit of Happiness, An Economy of Well-Being*. Washington D.C.: Brooking Institution Press.

Hahnel, R. (2010). *Green Economics: Confronting the Ecological Crisis*. New York: M. E. Sharpe.

Hamilton, W. H. (1919). The Institutional Approach to Economic Theory, *American Economic Review*. 9(1), 309-318. Ristampato In: Albelda R., C. Gunn, W. Waller. (1987). *Alternatives to Economic Orthodoxy: A Reader in Political Economy*. New York: M. E. Sharpe.

Jones, D. (2011). *Who Cares Wins: Why Good Business is Better Business*, Financial Times/Prentice Hall.

Kahneman, D. (2011). *Thinking fast and slow*. Penguin Press.

Lane, R. (2001). *The Loss of Happiness in Market Democracies*. Yale University Press.

Latouche, S. (2012). *Un'abbondanza frugale*. Milano: Feltrinelli.

Maatthaei, J. (2009). *Beyond Economic Man: Economic Crisis, Feminist Economics, and the Solidarity Economy*. Paper presentato all'International Association for Feminist Economics Conference.

Miller, E. (2005). Solidarity economics: Strategies for building new economies from the bottom up and the inside-out. Pubblicato sul sito internet della Grassroots Economic Organizing: <http://www.geo.coop/files/SolidarityEconomicsEthanMiller.pdf>.

Nussbaum, M. C., Sen, A. (1993). *The Quality of Life*. Oxford: Clarendon Press.

Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

Picchio, A. (2003). A macroeconomic approach to an extended standar of living. In: A. Picchio (Eds.), *Unpaid work and the economy*. London and New York: Routledge.

Power, M. (2004). Social Provisioning as a Starting Point for Feminist Economics. *Feminist Economics*, 10(3), 3-19.

Prilleltensky, I. (2012). Wellness as Fairness. *American Journal of Community Psychology*, 49, 1-21.

Rittenberg, L., Tregarthen, T. (2009). *Principles of Macroeconomics*. Flat World Knowledge Inc.

Sahlins, M. (2003). The Original Affluent Society. In: M. Sahlins (Eds.), *Stone Age Economics*, London: Routledge.

Schneider, G., Shackelford, J. (2001). Economics Standards and Lists: Proposed Antidotes for Feminist Economists. *Feminist Economics*, 7(2), 77-89.

Sen, A. (2000). *Etica ed Economia*. Bari: Laterza.

Sen, A. (2010). *The Idea of Justice*. London: Penguin Press.

Stewart, F. (2012). Against Happiness. HDCA International Conference: <http://www.hdca2012.org/>

Stiglitz, J. E., Sen, A., Fitoussi, J. P. (2010). Rapporto della Commissione Sarkozy sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale. Pubblicato on-line: [www.club-cmmc.it/lettura/Rapporto\\_Stiglitz.pdf](http://www.club-cmmc.it/lettura/Rapporto_Stiglitz.pdf).

Strober, M. H. (1987). Occupational Segregation. *Voce del dizionario di economia "The New Palgrave"*. A cura di: J. Eatwell. M. Milgate, P. Newman.

Thin, N. (2012). *Social Happiness, Theory into policy and practice*. University of Bristol: The Policy Press.

Tversky, A., Kahneman, D. (1974). Judgment under uncertainty: Heuristics and biases. *Science*, 4157, 1124-1131.

Uhlaner, C. J. (1989). Relational Goods and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action. *Public Choice*, 62, 253-285.

Waring, M. (1988). *If Women Counted, A New Feminist Economics*. San Francisco: Harper&Row Publishers.

Yunus, M. (2009). *Creating a World Without Poverty: Social Business and the Future of Capitalism*. New York: PublicAffairs.

Yunus, M. (2011). *Building Social Business: The New Kind of Capitalism that Serves Humanity's Most Pressing Needs*. New York: PublicAffairs.

*Caterina Arcidiacono, psicologa, psicologa-analista IAAP .Professore O. di PSICOLOGIA di COMUNITA' (M/PSI-05), Coordinatrice della scuola di dottorato in scienze psicologiche e pedagogiche e coordinatrice del dottorato interpolo di Studi di genere della Università Federico II di Napoli. La sua attività di ricerca è nell'ambito della psi-*

## Feminist Economics Today, Beyond Economic Man

*cologia critica di comunità, e della ricerca qualitativa; temi specifici riguardano l'asimmetria di genere nelle relazioni uomo donna, la violenza di genere sulle donne, il benessere, i legami familiari e il dialogo interculturale.*

*[caterina.arcidiacono@unina.it](mailto:caterina.arcidiacono@unina.it) and skype: caterina\_arcidiacono;*

*Salvatore Di Martino, laureato in psicologia Dinamica, Clinica e di Comunità, si interessa dei temi della felicità in una prospettiva critica; ha pubblicato "Economia, psicologia e femminismo a confronto. Contributi per una innovativa visione di felicità e benessere" (in press).*